

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 29 giugno 2000

ROCK & PLAGI

Stones condannati: due canzoni copiate

Il Rolling Stones hanno copiato due loro vecchi successi, *Love in Vain* e *Stop Breakin' Down*, da uno dei pionieri del blues americano anni Trenta Robert Johnson. Lo ha stabilito la nona Corte d'appello di San Francisco dando torto alla ex etichetta degli Stones, la Abkco music inc., per aver erroneamente presunto che le canzoni di Johnson non fossero coperte dal copyright solo perché la casa discografica non le aveva registrate allora. Johnson, nato nel 1911, morì a 27 anni dopo aver inciso solo due album ad essersi guadagnato la fama di padre del «delta blues» del Mississippi. Il caso dei Rolling Stones adesso passerà al tribunale di Los Angeles che dovrà determinare quanto la piccola casa discografica di Johnson, la Delta Haze, potrà chiedere come risarcimento danni per le due canzoni incise dagli Stones e inserite negli album *Let It Bleed* e *Exile on Main Street*.

Springsteen, video antirazzista

Il brano sulla morte di Diallo diventa clip. Firmata Demme

DANIELA AMENTA

Tenace Mr. Springsteen. Dopo la canzone dedicata ad Amadou Diallo, ragazzo di colore ucciso «per errore» dalla polizia di New York con 42 colpi di pistola, adesso arriva il video. Non sarà un filmato qualunque. Innanzitutto per i contenuti che riaprono una ferita nella buona coscienza americana. E siccome al Boss piacciono le cose ben fatte, a girare la clip sarà Jonathan Demme, premio Oscar per *Il Silenzio degli innocenti*. Così, *American Skin* - questo il titolo del pezzo - sarà vestito anche

dalle immagini, oltre che dai suoni della E-Street Band e dalle parole di Bruce, pura poesia al vetriolo. «Attenzione, puoi essere ucciso perché vivi nella tua pelle americana», recita il ritornello. Una frase che ha mandato in bestia gli agenti della Grande Mela che, per ritorsione, hanno boicottato i dieci concerti di Springsteen al Madison Square Garden. Brutta storia questa. Prima la sparatoria da Far West nel Bronx, poi il «regolare» processo che ha assolto i poliziotti che fecero fuoco. Il Dipartimento degli sceriffi newyorkesi avrebbe preferito dimenticare, ma il

Boss insiste. E la polemica monta. L'altro giorno la notizia faceva bella mostra di sé sul *New York Post*. Sembra che le riprese siano iniziate proprio al Garden, ma i rispettivi manager del musicista e del regista non hanno confermato. Ma il brano sta riscuotendo un successo straordinario. Solo un mese fa Springsteen lo ha eseguito per la prima volta ad Atlanta. Da allora è la canzone più richiesta del repertorio dell'artista. Che non teme l'ira dei «Cops» e scandisce bene le parole del «j'accuse»: «Devi capire le regole: promettimi di essere gentile se un poliziotto ti ferma... È una pistola,

un coltello, o un portafogli?... Un fiume di sangue attraversa la città». Amadou Diallo, di fatto, non viene mai citato esplicitamente ma il riferimento al portafogli scambiato dagli agenti per un'arma, ha fatto infuriare perfino il sindaco Giuliani. Perché così fu ammazzato Amadou. Provò a cercare i documenti in tasca e partirono 41 proiettili. «Era buio, sembrava che il ragazzo avesse in mano una Colt, o qualcosa del genere», dissero i quattro «boys in blue» interrogati dal giudice. Ora sono di nuovo in servizio. E il Boss canta. Demme firma e l'America si infiamma.

POLEMICHE

Grande Fratello scontro Rai-Mediaset

Nuova puntata del botto e risposta (protrattosi fino a sera) tra Enrico Mentana e Roberto Zaccaria sul *Grande fratello*. Il direttore del Tg5, lunedì sera nel suo telegiornale, aveva rivelato che la Rai stava preparando un programma simile al *Truman show* televisivo di Canale 5 nonostante le critiche dei vertici Rai a Mediaset. «Mentana ha preso fischi per fiaschi», ha detto Zaccaria tornando sull'argomento - perché scambiare un programma sui call center per una cosa simile al *Grande fratello* vuol dire fare una deformazione della realtà», ha aggiunto il presidente della Rai riferendosi a S.M.S., il programma chiamato in causa dal Tg5. In serata, ancora frecciate. «Se le giornate di un gruppo di persone chiuse in una casa le racconta Canale 5 diventa intrusione, se le racconta la Rai, diventa poesia» è stato detto su Canale 5 durante la messa in onda delle interviste alle ragazze candidate per Sms. Immediata la replica della Rai: «Errare è umano, perseverare è diabolico».

MENZOGNE IN SCENA

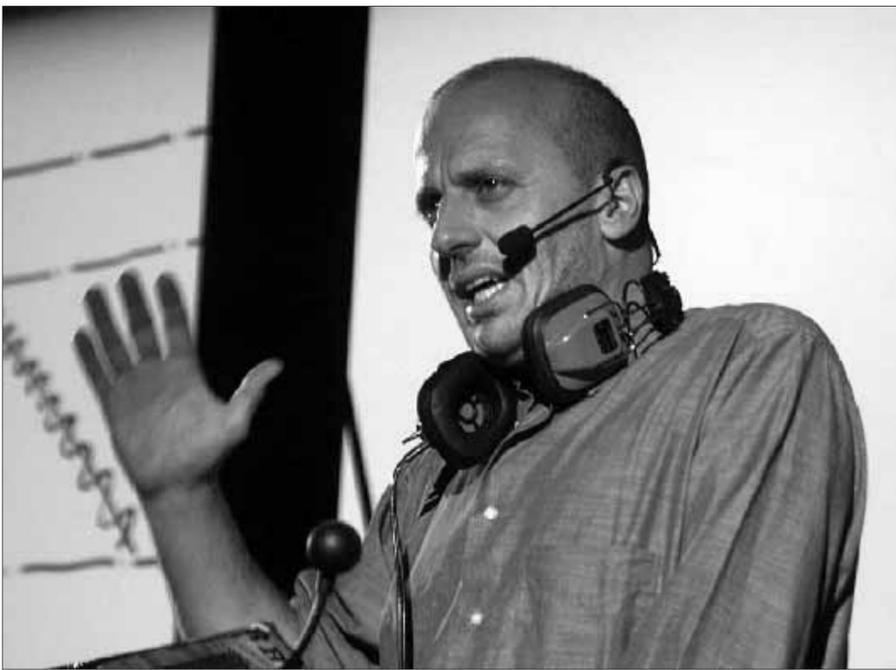
Davanti alla chiesa di Santo Stefano, Paolini vince ancora la prova così come aveva fatto con il Vajont dando voce a una verità senza potere

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

BOLOGNA «Fate conto che sia un'ora fa. Le nove meno un quarto. Una bella sera di giugno di venti anni fa». Una bella sera come il 27 giugno 2000, vent'anni dopo, a Bologna, mentre s'alza una brezza lieve che rinfresca e pulisce dall'afa il cielo e Marco Paolini comincia a raccontare la sua e la nostra storia, storia d'Italia, come sta disegnato sulla lavagna trasparente, unica scenografia dello spettacolo, in palcoscenico, davanti alla facciata della chiesa di Santo Stefano.

C'è una mappa della penisola sulla tavola trasparente, le città e i nomi che non dicono nulla, semplici e astrusi, Pioppa, Quercia, Bracco, Barca... Due righe rosse scendono da Bologna al mare. Paolini segue le tracce, s'interrompe su una ics, la circonda d'un cerchio. Questo è il punto, il punto Ustica, dove vent'anni fa la vita di ottantuno persone si perde a ottomila metri d'altezza e l'aereo che s'era levato in volo una cinquantina di minuti prima dall'aeroporto di Bologna Borgo Panigale esplose, si dissolve, precipita undicimila metri più in basso, in fondo al mare, nella fossa del Tirreno. *I-Tigi canto per Ustica* è la storia di quei momenti e degli infiniti mesi che seguono per cercare, coprire, occultare, deviare, cercare ancora, avvicinare una verità. Marco Paolini ha scritto il testo insieme con Daniele Del Giudice, pilota d'aeroplani e romanziere, che nell'ultimo suo libro, *Staccando l'ombra da terra* (Einaudi), aveva anticipato alcuni frammenti della stessa storia. *Unreported in-bound Palermo*. E aveva anticipato quella lingua di segnali, sigle, codici, numeri, che non è la nostra e non sarebbe mai dovuta diventare la nostra, giusto per preservare il mistero e l'eventuale delitto: I-Tigi, India Tango India Golf India, Itavia 870, Ambra 13, Bolsena, Dme, Alpha, per comunicare livelli, luci, radar, piste che compaiono e all'improvviso svaniscono, anche nei tabulati oltre che sugli schermi, nei tabulati che sono di carta e che dovrebbero durare conservati negli archivi, ma che talvolta svaniscono, perché così non si veda che cosa è successo e si possa dire invece di una bomba o di un «cedimento strutturale» e non di una guerra che si combatte sopra di noi, in mezzo a noi, di aerei che si inseguono. Pensate quanta ipocrisia nella diagnosi di «cedimento strutturale».

Paolini ripete quelle parole, i comandi, le telefonate tra i piloti e le torri di controllo, tra gli operatori da una torre all'altra, tra Ciampino e l'ambasciata americana. Un nastro testimonia tutto, ma la verità del nastro viene negata, fino alla sparizione delle liste dei controllori presenti, quaranta impegnati quella notte su quattrocento. Spa-



Ustica, Italia

L'ombra del Dc9 in piazza a Bologna

La storia va a teatro

riti e ritrovati, interrogando tutti i quattrocento, dal giudice Priore, incaricato dell'inchiesta, quasi seimila pagine, il libro che ricostruisce l'«intensità volativa» di quella sera, altra definizione da manuale bellico, per nascondere come mig e mirage e f 104 e chissà quale altra meraviglia aviatoria si rincorressero da una parte e dall'altra, sopra e sotto, in alto e in basso, mentre in mezzo correa l'ala pullman delle vacanze che si chiama «I-Tigi», Dc9 della compagnia aerea Itavia, in rotta da Bologna a Palermo. Uno dei momenti più alti capita quando Marco Paolini elenca per mestieri e professioni quegli ottantuno passeggeri, chi andava a una spiaggia, chi sarebbe salito su un alicofa. La voce di Paolini si alterna a quella di

Giovanna Marini (il contrappunto musicale, con Francesca Breschi, Patrizia Nasini, Patrizia Bovi): «... un dentista, un commerciante, un carabiniere in licenza, un operaio, una avvocatessa, un bracciante agricolo, due impiegati del ministero delle Finanze, un ingegnere, tre casalinghe...». L'elenco, come quelli di Perec, aggiunge movi-

menti, abiti, culture, atteggiamenti, persino uno sfondo ai nomi dei morti, un luogo, uno sguardo, un volto. Paolini recita un altro elenco: i rottami risalgono dal profondo del mare, la cabina di pilotaggio, un moncone d'ala, il carrello, il reattore sinistro, elementi della fusoliera, il portellone, il giubbotto salvagente, i sedili, le paratie e altri pezzi, piccoli, deformati, consumati, ciascuno adesso contrassegnato da un cartellino perché non vada perso. Sono i reperti di un'archeologia sottomarina che in un enorme capannone di Cava dei Tirreni, sopra un traliccio di tubi, rimontano la sagoma del Dc9. Paolini entra in quel capannone: non toccate nulla non si sa mai, perché ci sono le vipere, le abbiamo messe per liberarci dai to-



Qui accanto una scena del film «Muro di gomma» di Marco Risi. In alto, Marco Paolini durante lo spettacolo su Ustica

Prodi imponeva alla Nato di rivelare quanto solo si immaginava.

Dopo Bologna, *I-Tigi canto per Ustica* verrà replicato a Palermo, nella Chiesa di San Maria dello Spasimo, quattro volte dal 4

giugno di quattro generali e cinque ufficiali per aver impedito il corso delle indagini sulla tragedia di Ustica, si conclude l'inchiesta: non fu un cedimento strutturale, non fu la bomba di un terrorista, non fu una guerra in tempo di pace. Un mese dopo, 2 agosto, una bomba, faceva i suoi morti a Bologna.

L'inchiesta del giudice Priore non ha trovato colpevoli, ma ha denunciato una trama per mettere tutto a tacere nell'ennesimo pozzo nero della storia italiana. Ha ricordato Walter Veltroni, spettatore commosso, che giustizia è rimasta viva grazie prima di tutto ai familiari delle vittime (c'era Daria Bonfietti tra il pubblico), agli scrittori, ai cineasti (il film *Muro di gomma* di Marco Risi), alla gente che crede ancora, mentre le istituzioni hanno taciuto, fino alla metà degli anni Novanta, quando il governo

Dopo due anni di letargo, l'incarico di far ripartire la ventennale tradizione del *MystFest* è insieme esaltante e, come l'oggetto stesso del festival impone, un po' inquietante. Si tratta innanzitutto di essere cauti, di guardarsi attorno, di verificare, sulla durata breve di soli tre giorni (da oggi a sabato sera), se e quanto di questo festival ci si ancora desidera e bisogno. Ma si tratta anche di non rifiutare la sfida che quella tradizione impone. Il *MystFest XXI*, pur in una forma prudente e «sperimentale», non nasconde l'ambizione che Cattolica torni ad essere il punto di riferimento dei cultori del genere cui è consacrato.

È abbastanza naturale perciò che gran parte del programma di quest'anno sia dedicato all'Italia: riprendiamo il discorso guardando prima di tutto attorno a noi, per vedere com'è mutato il nostro paesaggio. Proviamo ad operare una ricognizione non solo metaforicamente topografica. D'altra parte, anche dall'estero arrivano segnali di interesse per il nostro paese. Il più classico film dell'anno, «Il talento di Mr. Ripley» di Minghella, è un vero e proprio viaggio-giallo in Italia e anche Hannibal il cannibale ha deciso di passare da Firenze per il suo atterrisso sequel.

Ma è anche fuori dal cinema che gli ultimi anni hanno visto in Italia una vera esplosione del racconto in giallo: il nome di Camilleri perennemente in testa alle classifiche dei best-seller, le sempre più numerose, replicate e continuate, serie televisive poliziesche ne sono il sintomo e la conferma. La stessa realtà che ci circonda è sempre più intessuta di paure e misteri. E il circuito si chiude perché i fatti e fattacci di cronaca, e anche i grandi delitti irrisolti, vengono spesso vissuti come film. Anzi, diventano veri film, distribuiti in cassetta, come l'interrogatorio del testimone del delitto di Marta Russo, o come quell'omicidio di pochi mesi fa a Trieste ripreso, e denunciato, dalla stessa telecamera con cui la vittima voleva filmare i suoi incontri sessuali.

Ma cinema e letteratura, tradizionali colonne portanti del *MystFest*, non ne esauriscono il programma. *MystFest* è anche *Mixfest*, e la sfida di questa edizione è anche di esplorare tutti i media possibili. Oltre alla tv, ci sarà perciò la vecchia e sempre giovane radio, con una serie di gialli radiofonici che anticipa la loro messa in onda su Radio2. Mentre da un altro lato la tv si prolunga negli schermi del computer e in quel nuovo medium che è Internet: ecco allora i noir della serie «Scums» dei simpatici fratelli Manetti, realizzati per essere visti solo in rete e resi accessibili anche a chi non ha familiarità col navigare informatico. E non mancano i fumetti, con una presenza dei nuovi personaggi a strisce apparsi negli ultimi mesi, la criminologa Julia e il misterioso Dampyr, né la musica, meglio il teatro musicale, con uno spettacolo ispirato a testi del grande Woolrich. E, a proposito di classici, ecco nel nuovo Museo della Regina la mostra dedicata a Edgar Wallace nel 125esimo anniversario della nascita.

C'è insomma di tutto. O meglio, manca ancora l'elemento più essenziale, il pubblico, che non si può programmare e che deciderà nella sua sovranità le sorti del *XXI MystFest*. Ad esso rivolgerò l'invito di venire a giudicarmi, a criticarmi, ma anche - se troverà interessante e utile quel che facciamo - a sostenerci.

*Direttore del *MystFest*

RITORNA IL MYSTFEST

Che gran spettacolo quei misteri italiani!

ALBERTO FARASSINO*

